



Roma chiede ai cittadini di saldare i debiti. Ma quali conti deve ancora chiarire il Campidoglio con Stato, partecipate ed enti pubblici?

Mentre Roma Capitale lavora alla rottamazione dei crediti verso cittadini e imprese, resta aperto il tema opposto: i debiti e le partite passive del Comune verso fornitori pubblici, società partecipate, Stato, ministeri e Gestione commissariale. Non tutti gli importi hanno la stessa natura, ma insieme raccontano il lato meno visibile dei conti capitolini.

Se il Comune chiede ai contribuenti di regolarizzare il passato, Roma Capitale è pronta a mostrare con la stessa chiarezza quanto deve ancora al sistema pubblico?

La rottamazione dei debiti locali guarda a cittadini, famiglie, imprese e contribuenti che devono soldi al Campidoglio. Ma esiste un'altra faccia della stessa medaglia, molto meno raccontata: quella delle somme che **Roma Capitale deve, potrebbe dover riconoscere o deve ancora chiarire** nei confronti di altri soggetti pubblici, società partecipate, amministrazioni statali, sistema commissariale e creditori istituzionali.

Non tutti questi importi hanno la stessa natura. Alcuni sono **debiti commerciali ordinari**, altri sono **partite con società partecipate**, altri ancora appartengono alla **Gestione commissariale del debito pregresso**, altri infine sono **passività potenziali o da accertare**. Metterli sullo stesso piano sarebbe scorretto. Ignorarli, però, sarebbe altrettanto sbagliato.

Il punto politico è proprio questo: mentre il Campidoglio chiede ai contribuenti di chiudere le proprie pendenze, quanto è trasparente il lato passivo del Comune?

Il debito ordinario: una voce in calo, ma non basta

Il primo blocco riguarda i debiti commerciali ordinari di Roma Capitale. È la parte più leggibile perché rientra negli indicatori pubblici sui pagamenti dell'amministrazione.

Al primo trimestre 2026, lo stock dei debiti commerciali risulta pari a circa **258,6 milioni di euro**, con oltre **4 mila creditori**. Il dato è in calo rispetto agli anni precedenti: segnale positivo, perché indica una riduzione progressiva dell'esposizione ordinaria dell'ente verso i propri creditori.

Ma questo numero, da solo, non risponde alla domanda più importante: **quanta parte di questi debiti riguarda soggetti pubblici, società partecipate, enti istituzionali o amministrazioni statali?**

La fotografia pubblica consente di vedere lo stock complessivo e il numero dei creditori. Non restituisce però, in forma immediata e giornalmisticamente leggibile, una mappa distinta dei debiti verso il sistema pubblico.

Ed è qui che nasce la prima richiesta di trasparenza: Roma Capitale dovrebbe rendere chiaro quanto deve ai privati, quanto alle partecipate, quanto ad altri enti pubblici e quanto a soggetti riconducibili allo Stato.

Le partecipate: il nodo più sensibile

Il secondo blocco riguarda le società partecipate e gli organismi collegati al Comune.

Qui il tema non è soltanto quanto Roma debba pagare. Il vero punto è se i rapporti di credito e debito tra Campidoglio e società del gruppo capitolino siano perfettamente riconciliati.

In un grande Comune, le partite con partecipate, società in house, aziende pubbliche e organismi controllati possono incidere pesantemente sui conti. Possono esserci fatture da pagare, crediti reciproci, servizi erogati, trasferimenti, corrispettivi, contenziosi, conguagli e differenze contabili da allineare.

È un terreno delicato perché riguarda il cuore operativo della città: rifiuti, trasporti, servizi pubblici, manutenzioni, patrimonio, gestione amministrativa.

Il caso storico di AMA dimostra quanto una singola partita con una società pubblica possa pesare sugli indicatori finanziari del Comune. Non è solo una questione contabile: è una questione di governo urbano.

Se il Comune deve soldi a una propria partecipata, il problema non resta chiuso nei bilanci. Può riflettersi sulla qualità dei servizi, sulla liquidità delle aziende pubbliche, sulla capacità di investimento e sulla credibilità complessiva del sistema capitolino.

La Gestione commissariale: il grande passato che pesa ancora

Il terzo blocco è il più rilevante e il più complesso: la **Gestione commissariale del debito progresso del Comune di Roma**.

Qui non parliamo di normali debiti correnti. Parliamo della massa debitoria formata prima del 28 aprile 2008, separata dalla gestione ordinaria di Roma Capitale e affidata a un percorso specifico di rientro.

È una partita diversa dai debiti commerciali ordinari. Ma è impossibile ignorarla, perché rappresenta il grande passato finanziario della Capitale.

Dentro questa gestione si incrociano Roma Capitale, Governo, Ministero dell'Economia, Ministero dell'Interno, Presidenza del Consiglio, creditori commerciali, debiti finanziari, contenziosi, procedure pregresse e posizioni ancora da definire.

La dimensione è enorme: la massa passiva commissariale si misura in miliardi. Una parte riguarda debiti commerciali, una parte debiti finanziari, una parte posizioni ancora da accertare.

Ed è proprio qui che la questione diventa politica. Se la Gestione commissariale va verso una chiusura o una ridefinizione, bisogna capire quali passività resteranno fuori, quali saranno assorbite, quali verranno neutralizzate e quali potrebbero tornare, direttamente o indirettamente, nel perimetro ordinario di Roma Capitale.

Debiti certi, passività potenziali e partite da accertare: perché la distinzione è decisiva

Il rischio, quando si parla di debiti di Roma, è fare confusione.

Un debito commerciale ordinario non è la stessa cosa di una passività commissariale. Una fattura da pagare a una partecipata non è la stessa cosa di un contenzioso ancora da definire. Un debito finanziario non è la stessa cosa di una posizione da accertare.

Per questo la questione non può essere trattata con un unico numero.

Roma Capitale dovrebbe pubblicare una lettura distinta almeno in quattro categorie:

Debiti commerciali ordinari

Sono le somme dovute per forniture, servizi, lavori e prestazioni già riconosciute nella gestione corrente.

Debiti verso partecipate e società pubbliche

Sono le partite con il sistema delle aziende capitoline e degli organismi collegati al Comune.

Partite della Gestione commissariale

Sono i debiti e le passività legati al passato pre-2008, con una disciplina separata dalla gestione ordinaria.

Passività potenziali o da accertare

Sono contenziosi, posizioni non ancora definite, procedure pregresse e obbligazioni che potrebbero trasformarsi in debiti effettivi.

Solo questa distinzione consente di evitare due errori opposti: minimizzare il problema o ingigantirlo senza precisione.

Il rapporto con lo Stato e i ministeri

Quando si parla di debiti verso ministeri ed enti pubblici, bisogna essere molto precisi.

Non emerge una semplice tabella pubblica che dica, in modo immediato, quanto Roma debba al singolo ministero o alla singola amministrazione statale. Il rapporto con lo Stato passa soprattutto da partite istituzionali più complesse: Gestione commissariale, debito pregresso, contributi, trasferimenti, mutui, piani di rientro, regolazioni finanziarie e possibili meccanismi di neutralizzazione.

Questo significa che il tema non può essere ridotto alla domanda: “Quanto deve Roma al Ministero X?”. La domanda corretta è più ampia:

quali rapporti finanziari aperti esistono tra Roma Capitale, Stato, ministeri, enti pubblici e sistema commissariale?

E soprattutto:

quali di queste partite possono produrre effetti futuri sul bilancio ordinario della città?

Il punto politico: non basta rottamare i crediti

La rottamazione locale serve a recuperare crediti che il Comune vanta verso cittadini, imprese e contribuenti. È una misura di entrata.

Ma il bilancio di una grande città non si giudica solo da ciò che deve incassare. Si giudica anche da ciò che deve pagare, da ciò che deve riconciliare e da ciò che potrebbe tornare a pesare sui conti futuri.

Per questo il Campidoglio dovrebbe accompagnare la stagione della definizione agevolata con una scelta di trasparenza parallela: pubblicare una fotografia chiara delle proprie partite passive verso il sistema pubblico.

Non una massa indistinta. Non un numero unico. Ma una mappa leggibile.

Quanto è debito ordinario? Quanto riguarda partecipate? Quanto appartiene alla Gestione commissariale? Quanto è ancora da accertare? Quanto potrebbe incidere sulla capacità futura di investimento della città?

I numeri da tenere d’occhio

258,6 milioni di euro

È lo stock dei debiti commerciali ordinari indicato per Roma Capitale al primo trimestre 2026.

Oltre 4 mila creditori

È il numero dei creditori commerciali collegati allo stock ordinario.

Miliardi di euro

È l’ordine di grandezza della Gestione commissariale del debito pregresso, che riguarda il passato finanziario della Capitale.

Partecipate e società pubbliche

Sono uno dei nodi più sensibili perché incidono non solo sui conti, ma anche sulla qualità dei servizi urbani.

Passività da accertare

Sono il terreno più delicato: non sono tutti debiti certi, ma possono trasformarsi in obbligazioni future.

Le domande che il Campidoglio dovrebbe chiarire:

Roma Capitale può pubblicare una mappa aggiornata dei propri debiti verso enti pubblici, società partecipate, amministrazioni statali e soggetti istituzionali?

Quanta parte dello stock dei debiti commerciali riguarda soggetti pubblici o partecipati?

Quali partite con le società del gruppo capitolino risultano ancora da riconciliare?

Quali passività della Gestione commissariale potrebbero tornare nel perimetro ordinario del Comune?

Quale impatto potrebbero avere queste partite sulla capacità futura di investimento della città?

La vera questione

Roma chiede ai contribuenti di chiudere i conti con il passato. È legittimo. In molti casi è anche utile, perché consente di trasformare crediti difficili in incassi reali.

Ma la credibilità di questa operazione dipende anche da un'altra cosa: la capacità del Comune di mostrare il proprio passato finanziario con la stessa chiarezza che pretende dai contribuenti.

La rottamazione guarda ai debiti verso Roma.

La trasparenza deve guardare anche ai debiti di Roma.

Una città che chiede ai cittadini di regolarizzare le proprie pendenze deve dimostrare di saper rendere leggibili anche le proprie.

Perché la vera prova non è soltanto incassare ciò che i romani devono al Campidoglio.

È spiegare, senza zone d'ombra, ciò che il Campidoglio deve ancora agli altri.

Contatta la nostra redazione: info@romaeconomiaurbana.it